

2. INTRODUZIONE

2.1 Legislazione di riferimento

Normativa Nazionale

- Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 istituyente l' Agenzia della Protezione civile;
- Decreto 12 aprile 2002 istituyente la Commissione Grandi Rischi;
- Decreto legge 7 settembre 2001, n. 343 "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento delle strutture preposte alle attività di Protezione civile"Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300 "Riforma dell'organizzazione del governo a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59";
- Legge 24 febbraio 1992, n. 225, Istituzione del servizio nazionale della protezione civile;
- Legge 9 novembre 2001, n. 401 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile";
- Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione Testo coordinato del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343: "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile";
- Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 " Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n.59";
- Decreto Legge 7 settembre 2001, n. 343 Soppressione Agenzia Protezione civile
- D.P.C.M. 13 febbraio 1990, n. 112 , Regolamento concernente istituzione e organizzazione del Dipartimento della protezione civile nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri; "Organizzazione del Dipartimento della protezione civile in caso di emergenza" 1 dicembre 1993;
- Testo del regolamento di organizzazione degli uffici territoriali del governo approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 maggio 2001;
- Legge 8 dicembre 1970 n. 996 "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità Protezione civile";
- Circolare 30 settembre 2002, n. 5114 della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della Protezione civile "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile";
- Circolare Ministero dell'Interno Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile 08 maggio 2002;
- Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali;
- Legge 3 agosto 1999 n. 265 "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142";
- Parere del Garante per la protezione dei dati personali del 10/01/2000 "Piani di protezione civile e Privacy".
- L'attuale Legge 12 luglio 2012, n.100 ribadisce il ruolo del Dipartimento di promozione e coordinamento delle attività del Servizio Nazionale e ridefinisce le attività di

previsione prevenzione, apportando importanti cambiamenti per rendere più incisivi gli interventi di gestione delle emergenze;

Riferimenti Regionali

- Giunta regione Campania – Assessorato Lavori Pubblici e Protezione Civile – Pubblicazione di cui alla nota dell'8/03/200 "Schema delle azioni da intraprendere a livello comunale in emergenze di Protezione Civile";
- D.P.G.R. - N. 299 DEL 30 giugno 2005 -Protezione Civile - *Il Sistema di Allertamento Regionale per il rischio idrogeologico e idraulico ai fini di protezione civile. Ruoli e compiti delle strutture regionali di protezione civile nell'ambito delle procedure di previsione e prevenzione del rischio idrogeologico per il territorio regionale*;
- REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 16 giugno 2006 - Deliberazione N. 802 Area Generale di Coordinamento N. 5 - Ecologia, Tutela dell'Ambiente, Disinquinamento, Protezione Civile – Attuazione misura 1.6, Azione C) del POR Campania 2000-2006. Programma della localizzazione delle nuove strutture di presidio comprensoriale provinciale e territoriale di protezione civile, del completamento del presidio territoriale per il monitoraggio del dissesto idrogeologico nel comune di Napoli;
- Normativa Regionale in materia di mitigazione e controllo rischio incendi (PEC incendi di interfaccia);
- Legge Regionale 11 agosto 2001, n. 10 - Art. 63 commi 1, 2 e 3;
- Nota del 6 marzo 2002 prot. n. 291 S.P. dell'Assessore alla Protezione Civile della Regione Campania, in attuazione delle delibere di Giunta Regionale n. 31, 6931 e 6940 del 21 dicembre 2001, ha attivato la "Sala Operativa Regionale Unificata di Protezione Civile";
- Delibera di Giunta Regionale n° 6932 del 21 dicembre 2002 – individuazione dei Settori ed Uffici Regionali attuatori del Sistema Regionale di Protezione Civile;
- Delibera di Giunta Regionale n° 854 del 7 marzo 2003 – Procedure di attivazione delle situazioni di pre-emergenza ed emergenza e disposizioni per il concorso e coordinamento delle strutture regionali della Campania;
- Delibera di Giunta Regionale n. 1094 del 22 giugno 2007- Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi.
- Delibera di Giunta Regionale n. 1124 del 4 luglio 2008 – Approvazione procedure per il contrasto agli incendi e pianificazione di Protezione Civile, attività di vigilanza e spegnimento ad opera del Corpo dei Vigili del Fuoco e dei volontari.
- "*Linee Guida per la redazione dei piani di emergenza comunale*" emanate dalla Regione Campania (D.G.R. n° 146 del 27.05.2013).

2.2. Finalità del Piano di emergenza comunale

Il Piano Comunale di Emergenza del Comune di San Tammaro (Provincia di Caserta) è stato redatto in osservanza della vigente normativa nazionale e regionale e conformemente alle *“Linee Guida per la redazione dei piani di emergenza comunale”* emanate dalla Regione Campania (D.G.R. n. 146 del 27.05.2013) e al *“Manuale operativo per la predisposizione di un Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile”* redatto dal Dipartimento della Protezione Civile ai sensi dell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 agosto 2007, n. 3606.

Il presente Piano sostituisce il Piano Comunale di Protezione Civile redatto nel 2003 ed approvato dall’Amministrazione Comunale con Delibera di Consiglio Comunale n. 86 del 30/05/2003.

L’attuale corpus normativo, espressione della moderna concezione di Protezione Civile, sottolinea il ruolo fondamentale dei Comuni, la cui organizzazione deve consentire alla popolazione, coinvolta da un evento calamitoso, di non essere *“spettatrice passiva”*, bensì di *“recitare un ruolo da protagonista”*, in virtù della propria organizzazione sociale, identità e conoscenza del territorio. La Legge 225/92 così come modificata dalla Legge n.100 del 12 luglio 2012, conferma che le attività di Protezione Civile sono la Previsione, la Prevenzione, il Soccorso ed il Superamento dell’emergenza, in netta opposizione alla diffusa convinzione che l’azione delle Autorità si espliciti nelle sole operazioni di soccorso post-evento.

Pertanto dotare un Comune del proprio Piano di Emergenza significa poter disporre di uno strumento finalizzato alla individuazione delle situazioni di rischio e per quanto possibile al loro preannuncio (PREVISIONE), alla predisposizione degli interventi per la loro rimozione o quantomeno riduzione (PREVENZIONE), all’organizzazione degli interventi a tutela della salute dei cittadini, alla salvaguardia dell’ambiente e dei beni

collettivi e privati (SOCCORSO) e alla definizione delle modalità per garantire un rapido ritorno alle preesistenti condizioni di vita (SUPERAMENTO DELL'EMERGENZA).

Lo scopo principale di un Piano di Emergenza Comunale, partendo dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è quindi l'organizzazione delle procedure di emergenza, dell'attività di monitoraggio del territorio e dell'assistenza alla popolazione.

Il presente Piano individua anzitutto i principali rischi a cui è soggetto il territorio comunale, prendendo in esame le possibili conseguenze derivanti dal manifestarsi di eventi calamitosi, secondo un approccio cautelativo di massimo danno atteso.

Si tratta a tutti gli effetti di un'analisi ambientale a supporto della pianificazione territoriale comunale e sovracomunale che può fornire alle Amministrazioni preziosi elementi di valutazione nelle fasi di pianificazione urbanistica, nella progettazione di infrastrutture di trasporto nonché negli indirizzi di trasformazione e valorizzazione del territorio.

Il riconoscimento dei possibili fattori di rischio a cui è soggetto il territorio in esame è la prima attività da svolgere nella redazione del Piano d'Emergenza Comunale ed è propedeutica all'allestimento degli scenari di danno che derivano dalla combinazione dei primi con gli elementi vulnerabili presenti sul territorio. Una volta ricostruiti gli scenari di evento, il Piano indica le procedure di allertamento e di attivazione definendo ruoli, compiti e responsabilità di tutti coloro, soggetti pubblici e privati, che concorrono al Sistema locale di Protezione Civile.

Il passaggio successivo consiste nella definizione di Modelli di Intervento specifici per ciascuna tipologia degli scenari individuati. I modelli di intervento individuano, inoltre, i compiti e le interazioni tra le strutture coinvolte nella gestione dell'emergenza e la loro composizione e competenza territoriale.

Il Piano comunale è supportato da Allegati operativi e da elaborati cartografici disponibili su supporto cartaceo e digitale, con il valore aggiunto dato dalla

georeferenziazione degli elementi di interesse, consentendo un efficace dialogo con il Sistema Informativo Territoriale regionale (S.I.T.)

In base a quanto sopra descritto ed in ossequio ai dettami delle *“Linee Guida per la redazione dei piani di emergenza comunale”* emanate dalla Regione Campania (D.G.R. n° 146 del 27.05.2013) il Piano si articola in tre parti principali:

- a. Parte generale: raccoglie tutte le informazioni sulle caratteristiche e sulla struttura del territorio;
- b. Lineamenti della pianificazione: stabiliscono gli obiettivi da conseguire per dare un'adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei vari operatori;
- c. Modello d'intervento: assegna le responsabilità decisionali ai vari livelli di comando e controllo, utilizza le risorse in maniera razionale, definisce un sistema di comunicazione che consente uno scambio costante di informazioni.

È un documento in continuo aggiornamento, che deve tener conto dell'evoluzione dell'assetto territoriale e delle variazioni negli scenari attesi.

Anche le esercitazioni contribuiscono all'aggiornamento del piano perché ne convalidano i contenuti e valutano le capacità operative e gestionali del personale.

2.3 Il metodo Augustus

Il Modello di intervento, secondo le indicazioni delle Linee guida di pianificazione denominate "*Metodo Augustus*", consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti di comando e coordinamento nella gestione delle emergenze.

Secondo tale modello vengono stabilite le procedure per garantire lo scambio continuo di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, allo scopo di conseguire l'utilizzazione ottimale delle risorse e il coordinamento dei centri operativi dislocati sul territorio indipendentemente dal tipo di evento.

Il metodo si chiama così in memoria di Augusto che più di 2000 anni fa già sosteneva che: « *il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose*». Esso gestisce le condizioni di emergenza attraverso l'individuazione di 9014 funzioni di supporto che corrispondono a tutte le figure istituzionali competenti e specifiche per ogni funzione a livello territoriale. Generalmente tale attività si esplica attraverso le già citate funzioni che sono tali in tutto il territorio nazionale e a tutti i livelli (nazionale, regionale, provinciale).

Quando necessario, le funzioni vengono attivate e chiamate a prendere posto presso i Centri Operativi. Questi ultimi possono essere di vario livello, a seconda del tipo di estensione geografica dell'emergenza, ognuno indicato con una particolare terminologia:

1. con **C.O.C.** si intende il Centro Operativo Comunale, responsabile delle attività a livello comunale - locale, il cui massimo punto di riferimento è il Sindaco o un suo Delegato;
2. il **C.O.M.**, *Centro Operativo Misto*, è un Centro Operativo di livello superiore, paragonabile per certi aspetti al successivo C.C.S. Durante un'emergenza che copre una vasta area possono essere più di uno e venire costituiti ad hoc al fine

di avere un "occhio e braccio operativo" il più possibile vicino al luogo dell'evento;

3. il **C.C.S.** (Centro Coordinamento dei Soccorsi), è l'organo principale a livello provinciale, ed è presieduto dal Prefetto o suo Delegato.
4. la **Di.Coma.C.** è la Direzione di Comando e Controllo, organo decisionale di livello nazionale attivato nelle grandi calamità (e situata solitamente presso la sede del Dipartimento di Protezione Civile a Roma; eccezionalmente può essere proiettata nelle retrovie del teatro operativo).

I responsabili sono solitamente funzionari di medio - alto livello dell'Ente/struttura deputata all'esercizio della funzione, ed è da questi delegato a rappresentarli ed a gestirne le risorse attivate in emergenza.

Il punto di forza di questo metodo è nella flessibilità di applicazione, che permette ad esempio di non attivare una o più funzioni nel caso non siano necessarie per lo svolgimento delle operazioni previste. Inoltre, la compresenza di tutti i responsabili di funzione (con relativo potere di attivazione e gestione in tempo reale e di concerto di tutte le forze impiegate) rende molto più efficace e tempestiva la risposta di Protezione Civile.